

Nasce la prima Casa della condivisione Unica in Bergamasca, relazioni al centro

Il progetto. Il complesso di palazzine, disposte a corte, sorgerà in un'area di via Guerrazzi al Villaggio degli Sposi D'Ovidio: «Ampi spazi comuni come ambulatorio, living-room per eventi, cucina di comunità, lavanderia e stireria»

MARCO CONTI

Prima le persone, poi le case. Per fare di ogni luogo il posto migliore dove abitare. Ribaltando il concetto tradizionale che prevede prima la costruzione dell'immobile e poi la ricerca di chi lo acquista, la Cooperativa edilizia Abitare Condividere (nata da un'idea di due note realtà di Bergamo: «E'.one abitare generativo» e «Cooperativa sociale Namastè»), ha sviluppato un nuovo modo di progettare i luoghi abitativi, partendo appunto dalle persone. «Una nuova filosofia dell'abitare – spiega Antonio D'Ovidio, presidente della Cooperativa Abitare Condividere – che mette al centro la dimensione sociale e relazionale tra gli abitanti, e si pone come antidoto alla logica abitativa che si è sviluppata negli ultimi quarant'anni, che, nella maggior parte dei casi, ha favorito una sorta di autoisolamento all'interno delle proprie quattro mura, dando maggior valore alla bellezza estetica, ad un'apparente comodità funzionale, al mito della proprietà in quanto possesso, rispetto al relazionarsi con gli altri. Sino a fine anno ci occuperemo dell'aggregazione delle domande, ovvero di raccogliere le adesioni di chi sposterà il nostro metodo di lavoro, che prevede il coinvolgimento attivo degli abitanti nella stesura del progetto, ascoltando le esigenze dei residenti del quartiere». Il nuovo progetto (denominato GeneraVivo), una novità per la Bergamasca e uno



Antonio D'Ovidio

dei rari casi in tutta Italia, comincerà a prendere forma nella primavera del prossimo anno in via Guerrazzi, al Villaggio degli Sposi, all'interno di un'area di circa 11.800 metri quadrati, con quattro piani fuori terra e un piano interrato destinato a box, cantine e locali di servizio. «L'emergenza sanitaria ha posticipato il programma iniziale – prosegue D'Ovidio – ma il completamento dei lavori per la realizzazione delle 56 unità immobiliari complessive (di varie tipologie: bilocali, trilocali, quadrilocali) è previsto per l'autunno del 2022. Oltre alla piazzetta, pensata per favorire l'incontro tra le persone, e a un ampio parco, sono previsti circa 550 mq di spazi comuni coperti che, pur di

proprietà degli acquirenti, saranno a disposizione di tutti i residenti del Villaggio degli Sposi. Luoghi da condividere per la realizzazione delle attività comunitarie e di progetti e/o servizi in grado di andare incontro ai bisogni degli abitanti stessi. GeneraVivo sarà un luogo aperto e accogliente, con spazi comuni a disposizione del quartiere». In base alle indicazioni raccolte sinora tra i residenti del quartiere (comprese quelle di don Patrizio Moioli, parroco del Villaggio), è data per certa la realizzazione di un ambulatorio medico infermieristico e di un grande living-room per l'organizzazione

dei rari casi in tutta Italia, comincerà a prendere forma nella primavera del prossimo anno in via Guerrazzi, al Villaggio degli Sposi, all'interno di un'area di circa 11.800 metri quadrati, con quattro piani fuori terra e un piano interrato destinato a box, cantine e locali di servizio. «L'emergenza sanitaria ha posticipato il programma iniziale – prosegue D'Ovidio – ma il completamento dei lavori per la realizzazione delle 56 unità immobiliari complessive (di varie tipologie: bilocali, trilocali, quadrilocali) è previsto per l'autunno del 2022. Oltre alla piazzetta, pensata per favorire l'incontro tra le persone, e a un ampio parco, sono previsti circa 550 mq di spazi comuni coperti che, pur di



Il complesso sarà costruito al Villaggio Sposi. Consentirà l'incontro tra diverse generazioni attraverso la condivisione di alcuni spazi comuni



L'edificio con gli spazi verdi sorgerà in via Guerrazzi a Bergamo

di eventi. Ma ci potrà essere spazio, ad esempio, anche per una cucina di comunità, uno spazio gioco per bambini, una lavanderia e stireria comune, un deposito per gli acquisti collettivi, uno spazio per favorire il co-working. Le aree comuni pensate dalla cooperativa vogliono rappresentare anche un sorta di «ponte» verso il quartiere del Villaggio degli Sposi, quindi un'opportunità e un punto di incontro anche per chi vive il quartiere e nel quartiere. «Un altro carattere distintivo del progetto – osserva il presidente D'Ovidio –, è la capacità di accogliere e accompagnare chi si trova in condizioni di vulnerabilità e di maggior bisogno. In tal senso desidero sottolineare che all'interno

del complesso abitativo è previsto un sistema di accoglienza gestito direttamente dalla Cooperativa Namastè, suddiviso in due aree d'intervento. Da un lato, case (bilocali) indipendenti per persone anziane, e sullo stesso piano, camere per studenti universitari (la sede di via Caniana è a due chilometri): pur avendo spazi personalizzati, i giovani coabiteranno in alcuni momenti con le persone anziane al fine di generare legami e azioni di cura reciproci; dall'altro lato, in case per l'accoglienza di persone in stato di vulnerabilità anche in un'ottica di transitorietà (es: padri/madri separati, persone con disabilità, genitori con figli ricoverati)». Abitare e condividere, appunto.

MATTEO SANA DELLA COOP «ABITARE CONDIVIDERE»

«Un nuovo modo di abitare che genera comunità viva»

A vendone parlato psicoanalisti (Erik Erikson), sociologi (Chiara Giaccardi) e psicologi (Dan McAdams), disertare sul tema della generatività mentre si conversa su nuove idee di luoghi abitativi lascia già gustare momenti piacevoli. «Ci ispiriamo ai principi della Generatività sociale – dice Matteo Sana, vicepresidente della Cooperativa Abitare Condividere – che, attraverso i quattro movimenti del desiderare, del mettere al mondo, del curare e del lasciare andare, propone un nuovo modo di pensare e di agire personale e collettivo. Un'azione social-

mente orientata, creativa, connettiva e responsabile – prosegue Sana –, capace di impattare positivamente sulle forme del produrre, dell'innovare, dell'abitare, del prendersi cura, dell'organizzare generando nuova vita». Del progetto GeneraVivo, che la cooperativa sta per portare in città, al Villaggio degli Sposi, Sana sottolinea la volontà di «realizzare forme nuove dell'abitare fondate sulla relazione, solidali, eque, sostenibili, in grado di integrare casa, lavoro, cura, cultura, attraverso soluzioni creative e innovative a basso impatto ambientale, di elevata qualità sociale. Un abitare generativo che vogliamo realizzare insieme a chi sposterà il nostro progetto, condivi-

dendolo con tutto il quartiere». Nelle scorse settimane i rappresentanti della cooperativa sono confrontati con molte realtà del quartiere, raccogliendo commenti positivi: c'è voglia di tornare a fare le cose insieme, di condividere, ognuno per quanto può. «L'aspetto saliente del nostro progetto – spiega Sana – sono le persone, le famiglie, gli abitanti, la loro capacità di condividere tempi e spazi, di sentirsi protagonisti nella costruzione di un proprio futuro dentro un luogo dell'abitare, di essere disponibili ad ascoltarsi per generare una comunità in grado di accogliere e di accogliere ciò che proviene da «fuori». Una comunità in grado di sentirsi anche un soggetto attivo



Matteo Sana

■ C'è voglia di tornare a fare le cose insieme: qui si condivideranno tempi e spazi»

dentro la vita di un quartiere come il Villaggio degli Sposi e di una città come Bergamo». Quindi ben più della realizzazione di abitazioni di qualità, seppur in un contesto di edilizia convenzionata. «Garantiremo un adeguato percorso di attivazione e di accompagnamento



Uno degli spazi in comune pensato per il co-working

degli abitanti nel loro divenire comunità – sottolinea Sana -. Un processo di attivazione iniziale che ha lo scopo di facilitare l'incontro, la relazione e la condivisione tra gli abitanti al fine di percepirci oltre che singole persone, anche comunità. Un percorso di accompa-

gnamento, per i primi anni, che ha lo scopo di consolidare il sistema di relazioni, d'inclusione sociale e di prossimità rispetto al quartiere e al territorio anche attraverso l'avvio di percorsi, progetti e servizi condivisi».

Ma. Co.